

L'INCHIESTA**Il libro di Carlo Porcedda e Maddalena Brunetti
sulle contaminazioni mortali nel poligono di Quirra**

Un inferno in paradiso: basi militari e chimica nell'isola dei veleni

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo uno stralcio della prefazione di Paolo Fresu al libro di Carlo Porcedda e di Maddalena Brunetti «Lo sa il vento» (Edizioni Ambiente, 224 pagine, 14 euro), in libreria da domani.

segue dalla prima pagina

di Paolo Fresu

Il vento conosce solo cicli scritti dal sole e dalla luna, che comandano stagioni e maree e dettano i tempi dell'uomo e della natura. *No ti torrat su tempus a nou*, dicevano i nostri padri. Il tempo non torna dicevano *sos mannos*, per dirci che c'era un tempo per nascere e uno per morire, che questo non solo è giusto ma che soprattutto non va modificato dagli uomini. Perché c'era un tempo per ogni cosa, come c'era un tempo per scoprire e per insegnare, apprendere e tramandare. Una saggezza racchiusa in quello scrigno che è *sa limba*, la lingua madre con cui siamo riusciti a raccontare il nostro passato ma non il presente. Quel presente che se ieri era minaccioso, oggi è tristemente oscuro. Ed è un presente che parla altri idiomi.

In questi ultimi decenni molti hanno taciuto sulle responsabilità legate all'industrializzazione e alla militarizzazione della Sardegna. Imprenditori e politici, costruttori senza scrupoli e militari hanno minato uno dei luoghi più belli e incontaminati del pianeta, procurando ferite che solo il tempo e una nuova coscienza forse riusciranno a sanare. Il tempo non torna e le ferite non guariscono dall'oggi ai domani. Ma il vento gira e ogni tanto spira dalla parte dei vinti, di chi ostinato non vuol dimenticare. Lo sa il vento, in Sardegna, come stanno le cose. Vento che racconta di migliaia di siti nuragici ancora da scavare, di necropoli puniche che giacciono sotto intere città, di anfiteatri romani, porti fenici, porte e torri saracene, domus de janas, tombe e menhir. Vento che porta storie incredibili di sardi che questa isola amano da morire, e che mai e poi mai andrebbero via sebbene vivano a fianco di un poligono militare, di un polo petrolchimico. [...]

Mai e poi mai avremmo pensato di essere sopraffatti dalle ciminiere bianche e rosse che sputano fuoco, dalle luci notturne delle raffinerie e dai cadaveri in lamiera dei tank militari. Oggi si muore di tumo-

re e di leucemia per motivi che, per dirla alla Sergio Atzeni, sembrano irrilevanti e misteriosi ma che lacerano il tessuto umano e le comunità, consumati da mali invisibili, da un nemico che è difficile combattere perché nascosto, subdolo e micidiale.

In questa estate del 2011 ho viaggiato per la Sardegna in

lungo e in largo. Per cinquanta giorni e con cinquanta diversi progetti musicali, portando in giro per l'isola un messaggio legato alle energie alternative, all'ambiente e alla solidarietà. La sorpresa è stata scoprire una Sardegna sconosciuta e inaspettata fatta di luoghi normali e di gente normale, che crede nel futuro della nostra terra e nella terra investe per lasciare un segno concreto, un insegnamento e un monito per figli e nipoti. E' la Sardegna che non ha età e divisioni. Nei cinquanta giorni ho visto pastori declamare poesie a memoria, medici piangere davanti agli ammalati, tzie recitare rosari che erano melodie scolpite come una dea madre di Nivola. Ho visto donne al centro del mondo in borghi dai nomi mai pronunciati e sindaci coraggiosi capaci di cambiare il mondo amministrando paesi di poche centi-

naia di anime. E poi pietre e pietre ancora. Massi che parlano della storia passata e di glaciazioni remote, di bronzo e di ossidiana. [...]

Va da sé che i muri a secco saranno ancora per molto l'emblema della nostra chiusura e sottomissione, quando potrebbero essere la risposta atavica all'invasione della plastica e del cemento, dell'amianto e delle polveri chimiche. E' che per molti i muri sono scomodi. Perché definiscono i confini naturali di un privato che nell'isola non c'è mai stato, perché qui la vita era di tutti. Salvo ora in cui sembra che questa non conti più nulla, che l'uomo e il suo condivisibile siano calpestati da un presente imposto. Presente che sembra avere procurato pochi benefici e prodotto danni spesso incalcolabili. In quel Paradiso Terrestre che si chiama Sardegna, dove le pietre e i venti restano gli unici testimoni di un progresso che si fa ogni giorno più scomodo.

© 2011 Edizioni Ambiente
S.r.l. Milano



A destra Paolo Fresu
In alto, uno sbarco di unità
della Marina a Capo Santo
Stefano. In alto a destra,
nella base di Quirra
un carro abbandonato
dopo una esercitazione



«Lo sa il vento»,
svela le omissioni
e le complicità
che rendono
possibili i disastri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.